La Grigna al Contrario

L'incisione "La Grigna al Contrario" è un'opera di Laura Pitscheider.

http://acquatintared.wordpress.com/2008/09/04/la-grigna-al-contratrio/

La Grigna al Contrario - Numero 19, Settembre 2014
Redazione: M. Corvi
Contatti: ingrigna@altervista.org
http://ingrigna.altervista.org

In questo numero

Editoriale - Le radici del Progetto Aperto
M. Corvi

Il progetto InGrigna! non compete con altri progetti, non copia altri progetti, ma è un esempio. Esso favorisce la partecipazione dei molti, non dei pochi: per questo è chiamato "aperto". Tutti i contributi sono considerati egualmente validi. E pure si riconoscono i risultati eccellenti. Quando uno si distingue per la propria attività, è chiamato a ricoprire ruoli importanti, non come privilegio, ma come ricompensa per i meriti e riconoscimento dell'impegno.
La libertà nella attività speleologica si estende ai rapporti personali: non c'è competizione ma collaborazione e condivisione dei risultati, non si sminuiscono iniziative altrui, nè si denigrano e tantomeno ostacolano anche se non di proprio interesse.
Il progetto è aperto a chiunque, nessuno viene escluso. Si partecipa per quel che ci si sente di fare, per quel che si può dare. Beneficiamo dell'esperienza e del contributo di speleologi di altre terre, fornendo loro l'opportunità di trasformare visite "turistiche" in occasioni di esplorazione condivisa.
Non rifuggiamo dai momenti di svago, e di celebrazione. E pure siamo pronti ad affrontare esplorazioni impegnative e significative. Ci piace l'esplorazione senza indulgere in vanterie. Ci distinguiamo per la documentazione dell'attività speleologica, accessibile a tutti, e non temiamo che altri ci rubino le grotte. Confidiamo non tanto nella segretezza, quanto piuttosto nell'impegno che da noi medesimi viene profuso nelle azioni.
Ammettere i limiti personali non è una vergogna, ma è più vergognoso tentare di rifuggerne con le parole. Non trascuriamo mai le finalità del progetto pur praticando speleologia per piacere personale. Uno che va in grotta solo per interesse personale senza contribuire al progetto non è considerato dannoso, ma semplicemente inutile. E anche se solo alcuni prendono le decisioni nel progetto tutti siamo in grado di giudicarle e possiamo intervenire nella discussione.
Per concludere il progetto InGrigna! è un modello di speleologia e i partecipanti, presi singolarmente, rivolgono la loro indipendente personalità, con molta versatilità, alle più svariate iniziative speleologiche. E i risultati conseguiti sono il frutto di questa impostazione libera.

Pozzo del Nido, P92 - Foto A. Maconi

Il Pozzo del Nido
L. Aimar

La passione di Andrea sono i disarmi, il suo cruccio tuttavia è che quando va in giro non può fare a meno di scoprire grotte nuove. E poi gli tocca pure esplorarle…
In una nebbiosa mattinata del Campo InGrigna! 2014, la totalità dei 5 partecipanti di quel momento è suddivisa in 2 squadre: 4 validi soggetti a disostruire a Humphrey Bogaz, e il quinto elemento, tutto solo, a far calate in parete alla Bocchetta del Guzzi. Naturalmente il solitario è Andrea che non ha trovato compagni disposti a seguirlo perché “tanto con questa nebbia che cosa speri di trovare?”. Invece la calata, anche se aerea, è breve, e l’ingresso dove atterra si presenta ventilato e invitante. Un P5 lo adagia in una saletta che prosegue con uno stretto meandro ad anse: l’aria si infila tutta in quella via. Dopo una ventina di metri sofferti, l’ambiente sfonda in un nuovo saltino che Andrea scende con l’ultimo spezzone di corda rimasto; la sua esplorazione però si arresta subito di fronte a una nuova verticale. E’ nato il Pozzo del Nido.
Pochi giorni dopo torna sul luogo, questa volta in compagnia di Giorgio e armato di corde in abbondanza. Il P10 è presto sceso e i due punteros si affacciano alla partenza di un pozzo significativo che valutano profondo una cinquantina di metri. Ma quando dopo una sessantina di metri di discesa la corda finisce e Andrea si ritrova a penzolare nel vuoto e illuminare dall’alto il fondo del pozzo ancora lontano, l’intrepido eroe si vede costretto a ricalcolare le distanze…
La volta successiva Andrea, Antonio ed io giungiamo finalmente alla base di quello che si rivela essere un P92.
Lungo la verticale verifichiamo che un pozzo parallelo, che all’inizio si pensava giuntasse più in basso con la via principale, costituisce in realtà una via indipendente. Atterriamo in una comoda saletta che ben presto sfonda in un nuovo pozzo dalla partenza stretta, presumibilmente un P40. Antonio lo scende per una ventina di metri, fino al termine della corda. Alla sua base la giunzione con l’ormai vicinissima Humphrey Bogaz dovrebbe essere cosa scontata. Andrea si è già prenotato per l’eventuale disarmo!

3G: il disgaggio alternativo!

L. Aimar

19 agosto - È una tipica giornata del Campo InGrigna! 2014: piove, fa freddo, tira vento e tutti i monti sono avvolti dalla nebbia. Prigioniera della sala da pranzo del rifugio Bogani, guardo attraverso i vetri la giornata scorrere inesorabile senza lasciare speranza di organizzare nessuna attività veramente significativa.
Nel pomeriggio però una pausa del maltempo è più che sufficiente per convincerci a disperderci sopra alle Foppe e tentare attività di revisioni e rilievo. Antonio ha rimediato tra la spazzatura del rifugio una lunga sbarra metallica che trasporta in bilico a spalla insieme all'attrezzatura personale: una sorta di complemento d'arredo che non aiuta certo a conferirgli un'aria affabile… La nostra meta è la grotta 3G, una modesta ma ventilatissima cavità in posizione strategica, vicina al nucleo della sinclinale. È stata scoperta un paio di anni fa' da Jerry, Sandro e Giordano - ecco svelato il mistero del nome 3G: Grampa, Ghidelli & Ghidoni – che ne hanno disostruito l'imbocco fino a rendere transitabile il pozzetto d'ingresso. Alla base della verticale si sviluppa una spaziosa saletta dal fondo ingombro di massi di frana, ma l'aria turbina nettissima di lato, su per una china detritica in netta pendenza. È possibile affacciarsi e contemplare la china da uno stretto pertugio: da qui si può spingere lo sguardo in alto, vedere il nero di un ambiente inesplorato di ampio respiro e scorgere i profili di una frana massiccia che pende sulla testa di chi tenterà l'incauto passaggio.
Giorgio in altre occasioni ha già tentato di misurarsi con l'ostacolo ma, dotato di un semplice leverino, non ha potuto molto contro la frana sospesa. La sbarra metallica di Antonio invece si profila come lo strumento ideale di disostruzione. In posizione quasi di sicurezza, l'astuto disgaggiatore stuzzica la frana dal sotto, cercando di causarne un cedimento strutturale. Tuttavia gli esiti iniziali non sono quelli sperati, i massi sembrano cementati e cade qualche sassetto che suona più come una beffa che come un risultato degli sforzi profusi. Le imprecazioni abbondano e in più l'intrepido eroe col passare del tempo si rende conto che la sbarra oltre che poco maneggevole è anche terribilmente pesante.
Dopo qualche ora, ormai inaspettato, giunge un boato che risuona in tutta la sala! Lavoriamo a pieno ritmo per rimuovere i massi crollati e possiamo finalmente contemplare che mezza frana è scesa aprendo una via di passaggio per l'ambiente successivo. L'altra mezza frana è sorretta da un grosso macigno che s'è appoggiato su un lato a far da ponte. Tento cautamente il passaggio, mentre Antonio resta ad attendermi nella sala pronto a liberarmi qualora un nuovo crollo mi chiuda la via del ritorno. Pochi metri e mi ritrovo in una bella sala inclinata di 10x20m che in passato deve essere stata teatro di crolli apocalittici. L'amonte mi conduce in corrispondenza di un camino alla cui base trovo legni e oggetti del mondo esterno, l'avalle invece fa schiantare tutte le mie speranze contro l'ennesimo mastodontico riempimento di frana. Giro l'intero perimetro, tra un crollo di sassi e l'altro, studiando il pavimento e le pareti concrezionate, ma l'unico punto che mi sembra abbia un minimo d'aria è uno strettissimo meandrino nella parte a monte, talmente stretto da non poter essere preso in considerazione. Il resto dell'aria si disperde nella sala, tra le frane e su per il camino.

Tanta spesa, poca resa

A. Premazzi

Da qualche tempo a questa parte abbiamo dedicato diverse uscite alla zona del Releccio prossima all'ingresso dei Coltellini. In un'area tutto sommato modesta sono concentrate infatti diverse cavità (Tikkabox, Daikin, Smoking, Buco in Scavo, Arietta Berti). Sono tutti ingressi bassi interessati da forte circolazione d'aria. Del resto è ormai da qualche anno che in Grigna non esploriamo nuove cavità significative. È pur sempre una bella emozione percorrere un nuovo abisso e soprattutto, partendo dall'ingresso, è un'emozione tutto sommato scarsamente faticosa.
Un paio di domeniche prima del campo concentriamo la nostra attenzione su Buco in Scavo. L'ingresso era stato individuato da Luana durante il campo del 2012. Il giorno stesso lo avevamo scavato insieme a Marzio e a un paio di amici siciliani rendendolo una piccola grotta catastabile, costituita da un breve scivolo ingombro di pietre da cui soffiava una corrente d'aria decisa. Siamo Ivan, Lia, Luana e io e spostiamo sassi per un giorno intero. Alla fine del pomeriggio alla base dello scivolo sembra aprirsi un varco verso destra.
Il campo ha inizio e la meteo è davvero scadente. Peraltro anche la mia condizione fisica è davvero scadente (sempre che sia mai stata diversamente). Comunque il primo motivo è una buona scusa per non dedicarsi a esplorazioni in profondità a causa del pericolo di piene. Tra le varie attività possibili una delle principali è la disostruzione di grotte modeste.
Per questa ragione il primo martedì del campo, allo spuntare di un'occhiata di sole, abbandoniamo l'idea di fuggire a valle e ci dirigiamo nuovamente a Buco in Scavo. Questa volta siamo Lia, Luana, Valeria e io. Spostiamo sassi, spostiamo sassi e spostiamo ancora sassi. Alla fine della giornata Lia infila la testa e sembra intravedere una prosecuzione verso l'alto. Rientro per dare uno sguardo e a colpi di levera abbatto il pietrone fracassato di fronte. Sopra di me, ormai a poco più di un metro sembra esserci un ambiente transitabile. Giurerei (a sproposito) che l'aria viene da lì.
Due giorni dopo, complice il tempo sempre instabile, torniamo Lia, Luana, Margherita, Super e io. Spostiamo ancora sassi fino a quando il passaggio verso l'alto diventa transitabile. Risalgo strisciando sulle pietre e mi ritrovo in una modesta saletta con gli strati scollati. L'aria si è persa da qualche parte. Sembra che due fratture ortogonali abbiano fatto un frontale dove la nostra grottina inverte di pendenza.
Sale anche Margherita e prova a spostare qualche sasso a sinistra; Luana intanto razzola all'incrocio tra le due fratture. Spostiamo ancora sassi senza convinzione finchè desistiamo definitivamente.
Ben oltre dieci ore di scavo per poco meno di dieci metri di prosecuzione: il risultato non è dei più proficui.

Ammonite in Humphrey Bogaz
Foto G. Pannuzzo

Esperienze in parete
F. Merisio

Eccoci quì, in cresta di Piancaformia, siamo Marzia, Davide, Andrea e io. Dopo essere saliti al Bogani carichi come dei muli ieri (Marzia e io facendo 2 viaggi) questa mattina siamo partiti dopo colazione per andare a fare dei lavoretti lungo le pareti della Piancaformia: scenderemo le corde messe dai ragazzi polacchi per andare a rilevare Cengia Selvaggia, raggiungere con traverso esposto il Pozzolone, rilevarlo e tentare di raggiungere un altro buchetto che si vede sotto Cengia Selvaggia. Andrea non sarà dei nostri perchè andrà a trasportare del materiale in altre zone esplorative, però prima di andarsene si sposta lungo la cresta e ci indica i punti giusti da guardare prima che noi cominciamo le calate.
Scendiamo le corde, superiamo l'ingresso di Nelson Mandello, ci spostiamo lungo la cengia ammirando l'esiguo diametro del cordino lasciato quì da Carlo quando ha esplorato questa zona... Arriviamo a Cengia Selvaggia: un -30m circa con grosso deposito di neve che chiude tra roccia e freddo. Mentre io e Marzia rileviamo e disarmiamo, Davide comincia un traverso "artistico" verso il Pozzolone. Raggiunto il grosso ingresso constatiamo che si tratta di un altro bel bucone profondo 12 metri purtroppo pieno di neve, alla base del candido tappo c'è un piccolissimo meandrino lungo circa 3 metri che stringe quasi subito. Rileviamo e Davide dirarma mentre io mi sposto verso l'attacco di Cengia Selvaggia per iniziare la calata verso il buchetto da visionare.
Trapano, moschi, placchette, fix, martello, corda... Ok! scendo; fraziono dopo 15m, scendo ancora e il buco si vede bene sotto di me: una bella spaccatura che verso sinistra sembra chiusa ma verso destra forse...può darsi... probabilmente... CERTAMENTE CONTINUA!!! Finisco la corda proprio sul terrazzino che sembra essere il pavimento di un vecchio pozzetto scoperchiato, giunto il capo dell'altra corda e dò il libera. Mentre gli altri scendono ripulisco l'imbocco del primo salto di questa nuova grotta, appronto l'armo e non appena Marzia e Davide mi raggiungono comincio a scendere. La partenza è stretta ma appena sotto scampana in un bel pozzo di circa 15m, tocco terra, stacco tutto, LIBERA! e vado a vedere cosa c'è oltre...mendrino con detriti a pavimento, saltino di 3 metri disarrampicabile, meandrino che si amplia e approfondisce, pozzo!!! Torno dagli altri, comunico la scoperta e mentre chiodo la partenza del nuovo pozzo Davide taglia, o meglio, prende a sassate la corda! Scendiamo altri 10/12m e la grotta continua con una fessura che immette su un altro saltino, Davide si infila, dimena i piedi, esce, martella, si ri-infila e passa, chiede corda e trapano, alla fine riesce ad armare e scende altri 6m circa e si ferma di fronte ad una seconda fessura con una percepibile corrente d'aria gelida...
Scende Marzia e cominciano a rilevare, poi Davide risale e si avvia verso l'uscita, mentre rileviamo tra tiri di laser, ingombri, azimut, pendenze e fogli che devono restare asciutti comincio a pensare al nome da dare a questa nuova grotta. Ripenso alla descrizione fattaci da Andrea: " ...sotto Cengia c'è un buchetto da vedere, sembra un bogaz..." ecco l'assonanza è fatta Bogaz...Bogart... HUMPHREY BOGAZ!
Terminiamo il rilievo, all'esterno il tempo sta cambiando velocemente, raggiungiamo gli zaini mentre comincia a piovere e, tra tuoni e fulmini, abbandoniamo in fretta e furia la cresta prima di trasformarci in 3 parafulmini, soprattutto Marzia che si è tenuta addosso tutta l'attrezzatura!!!

Ho affrontato strettoie insuperabili ...
M. Corvi

"Due pozzi, una fessura, con un pozzetto stretto. Sotto continua stretto ... per cinque metri. Misurati col Disto. Tantissima aria. Secondo me, tu e Maconi ci passate"
"Ma, allora, perché non sei andato avanti?"
"Francesco era rimasto indietro, alla base del secondo pozzo, e Marzia aveva freddo."
L'impressione che ricavo dal resoconto di Davide è che si tratti di una delle tante grotte che chiudono su fessura senza speranza. Un ingresso in parete individuato da Andrea Maconi, e raggiunto dai tre con una calata di circa 30 m su una parete perfettamente verticale, e battezzato Humphrey Bogaz.
Due giorni dopo, il tempo inclemente ci porta a prendere in considerazione attività di breve impegno, con la possibilità di ripiegare al rifugio in caso di temporale. Così Andrea ed io decidiamo di andare a vedere la strettoia.
La grotta non è larga, e la roccia, ricoperta di piccole concrezoni, è di quelle che mettono a dura prova le tute, e pure le mani di Andrea che ha scordato i guanti. Malgrado ciò egli va avanti, si infila nella strettoia dove si è fermato Davide e la supera. Quando arrivo scopro che passando alti nella fessura non è neanche tanto stretto, anzi è quasi comodo.
Ci ritroviamo in uno slargo cui segue un'altra strettoia. Ci prova Andrea. Passa una curva. Poi torna: sostenersi sulla roccia senza guanti e spingersi, e tirarsi è penoso. Allora provo io. Cerco di stare nella parte alta, più larga. Passo la prima curva. Vedo la seconda, ... sembra che dopo allarghi. Alla fine, sforzando, riesco ad uscire. Un breve meandro in discesa e sbuco su un pozzo. Torno indietro rilevando. Giudichiamo che si deve tornare ed allargare adeguatamente la strettoia.
Completiamo il rilievo fino ad attaccarci all'ultimo caposaldo di Davide e Marzia. Quindi usciamo per dedicarci ad altre cose in zona.
Il tempo che proprio non vuole volgere al bello, è una motivazione sufficiente per una altra uscita a Humphrey Bogaz. Questa volta sono accompagnato da Antonio, Luana e un esperto disostruttore, Giorgio. Entriamo prima Giorgio ed io, mentre gli altri vanno a recuperare una corda al Bivacco Caprino. Arrivati alla strettoia Giorgio si mette subito all'opera. Quando sopraggiungono gli altri due, passo dall'altra parte della strettoia in modo da lavorare su due fronti.
In breve il passaggio è reso più "umano" e i tre mi raggiungono nel meandro, assieme ai sacchi. Armo velocemente il pozzo: la roccia è buona e non si fatica a trovare dove mettere i fix. Comincio a scendere; il pozzo è bello, verticale e ampio. Un frazionamento, poi un altro ad un terrazzo, giusto dove finisce la corda e parto con la seconda.
Alla base l'aria se ne va per un meandrino pieno di massi. Mi ci infilo spostando i massi coi piedi e le mani. Dopo pochi metri arrivo su un P10. Antonio taglia la corda che avanza e me la porta assieme al trapano.
Sotto un altro meandrino. Mi infilo anche in questo. Un primo slargo con un camino, poi il meandrino prosegue ... fino ad un pozzo. Butto un sasso ... rimbalza ma sembra ben fondo. Arriva Antonio. Sonda anche lui la profondità. Sembra un P50.
Ma oggi abbiamo finito le corde. Non ci resta che il rilievo da fare, uscendo, mentre Giorgio si attarda a "sagomare" i meandrini.
Usciamo in un fortunato intervallo fra due temporali.